

[Digitare il nome della società]

# DIRITTO ALL'ABORTO

**Analisi della giurisprudenza costituzionale italiana e confronto  
con casi di diritto comparato**

SIMONA BUCCHERI  
[Selezionare la data]



## CAPITOLO PRIMO

### STORIA DELL'ABORTO: DALL'ANTICHITA' AD OGGI

*Per aborto si intende, tradizionalmente, l'interruzione della gravidanza intervenuta prima che il feto abbia raggiunto uno stadio di sviluppo tale da poter sopravvivere separato dalla gestante.*

*L'interruzione prematura, con la perdita dell'essere umano in gestazione, è talvolta cagionata da fattori indipendenti dalla volontà dell'uomo e risalenti a fenomeni naturali patologici.*

*L'aborto volontario ha una rilevanza statistica superiore a quella dell'aborto spontaneo, rilevanza peraltro difficilmente calcolabile con sicurezza. Dipendendo da azioni volontarie dell'uomo, esso pone inevitabilmente problemi di valutazione e investe pertanto le sfere della morale, del diritto e della politica<sup>1</sup>.*

#### ***1) Il contesto greco***

La storia dell'aborto ha migliaia di anni e dobbiamo partire dall'antichità per tracciarne il suo percorso. E' una pratica che si è trasformata con l'evolversi delle società umane, direttamente connessa al mutare delle convinzioni religiose, giuridiche, etiche e delle tecniche mediche, è il frutto di un difficile travaglio maturato nei secoli.

La storia dell'aborto è in parte la storia della donna, del ruolo che le veniva concesso e riconosciuto; è la storia di interessi politici e valutazioni che sono cambiate; è la storia di costituzioni e del modo in cui queste hanno considerato il feto e la gravidanza, la vita e la salute.

Nell'antica Grecia l'aborto era una pratica largamente diffusa in tutte le classi sociali, moralmente accettata e giuridicamente lecita. Non risultano in Grecia

---

<sup>1</sup> V. G. Bognetti, *Enciclopedia delle scienze sociali, v. Aborto*, 1991

leggi punitive. Al pari dell'infanticidio e dell'abbandono di minore, l'aborto volontario non era considerato reato, anche se in tutti e tre i casi era necessario il consenso del marito o padrone. Nel caso di morte della donna i procedimenti nei confronti dell'eventuale autore diretto o indiretto dell'aborto, venivano avviati solo se l'uomo avesse voluto tutelare i propri diritti, poiché prima della nascita non si parlava di essere vivente e quindi la morte del feto non configurava come omicidio.

Le principali protagoniste dell'aborto erano le levatrici, che in maniera esperta aiutavano le donne ad interrompere le gravidanze, accompagnate da cantilene magiche, strumenti meccanici molto invasivi e violenti esercizi fisici. Le modalità erano piuttosto violente e finanche mortali per la donna. Le fonti storiche sono piuttosto scarse, ciò a conferma del fatto che la pratica abortiva era una questione di donne e solo le donne se ne occupavano. Alcuni riferimenti però li ritroviamo negli scritti dei filosofi e pensatori greci, che determinavano e rappresentavano senza dubbio, le opinioni del tempo, grazie a loro abbiamo conoscenza delle pratiche utilizzate e delle questioni etiche e politiche che il tema dell'aborto sollevava.

Socrate(figlio di una levatrice) non si espresse mai in maniera diretta sul tema dell'aborto e della natura dell'embrione, ma da quanto Platone gli fa dire in un passo del *Teeteo*<sup>2</sup> si può evincere che per lui l'aborto rientrasse tra le ordinarie mansioni delle levatrici e l'assenza di qualsiasi riserva morale su questa pratica.

Anche Platone si dichiara apertamente favorevole all'aborto come mezzo di pianificazione familiare e di contenimento delle dimensioni della popolazione. Nella sua repubblica ideale, il numero dei cittadini deve essere controllato, affinché la popolazione non risulti né troppo grande, né troppo piccola e soprattutto sia costituita di individui il più possibile sani e di buone qualità psichiche e morali. L'obiettivo di Platone non era quello di creare una razza superiore destinata a dominare sulle altre, ma semplicemente di realizzare l'ideale della "*kallipolis*" il quale non può prescindere dalla bellezza e dalla perfezione dei singoli individui che compongono la cittadinanza. Questo controllo sulla popolazione deve avvenire

---

<sup>2</sup> V. Platone, *Teeteo*, Rizzoli, 2011, cit. 149 c-d: " E non è vero, anche, che le levatrici dando farmaci e cantilenando possono stimolare le doglie, e, renderle, se vogliono più deboli, e pure far partorire quelle che hanno difficoltà e, se ritengono di dover abortire il nuovo essere, lo abortiscono? "

prima tutto attraverso il controllo sui matrimoni. La procreazione deve avvenire soltanto in matrimoni legittimi, sanzionati dal diritto della città, tra persone reciprocamente idonee, quando sono nell'età del maggiore vigore fisico e mentale(20-40 per le donne, fino a 50 per gli uomini). Però, dopo aver adempiuto il loro dovere riproduttivo, gli individui di entrambi i sessi devono essere liberi di avere rapporti sessuali con chi vogliono (esclusi i parenti stretti con cui vi sarebbe incesto), ma escludendo assolutamente la procreazione. Se da qualcuna di queste relazioni non procreative derivasse un concepimento, secondo Platone, dovrebbe praticarsi l'aborto e, se questo mezzo non fosse praticabile perché letale per la donna o comunque inefficace, il neonato dovrebbe essere soppresso o esposto<sup>3</sup>.

Aristotele, invece, riteneva che un feto in gestazione avesse l'anima di un vegetale fino ai 40 giorni dal concepimento per i feti di sesso maschile e 90 giorni per quelli femminili, in seguito l'anima diventava "animata", di conseguenza l'aborto non era da lui condannato se eseguito precocemente.

In un passo di Tertulliano, Platone viene annoverato tra i seguaci della teoria dell'animazione postnatale, secondo la quale l'anima, essendo totalmente estranea e bandita dall'utero, entra nell'infante con il primo atto respiratorio così come esce con l'ultimo respiro. Del resto, la nozione platonica di anima come sostanza distinta e assolutamente indipendente dal corpo, che preesiste ad esso fin dall'inizio dei tempi è congruente con l'idea che l'anima entri nel nuovo corpo soltanto al momento della nascita.

Aristotele ritiene invece che l'anima si sviluppi per tappe graduali, insieme al corpo. Pertanto, al momento del concepimento è presente soltanto l'anima vegetativa(o nutritiva), una sorta di forza naturale che permette al prodotto del concepimento di nutrirsi e crescere, come una pianta. Soltanto in un momento successivo si forma l'anima sensitiva, con il che il prodotto del concepimento si trasforma in essere vivente di tipo animale.

In nessuna delle opere di Aristotele a noi pervenute è detto con precisione quale sia il momento in cui la sensibilità e la vita iniziano ad essere presenti nel feto. Conoscendo gli studi empirici delle scuole mediche, forse si faceva riferimento alla fase avanzata della gestazione(ultimo quadrimestre), perché è da

---

<sup>3</sup>V. sull'argomento Platone, *La Repubblica*, Editori Laterza, Roma, 2007, cit. parag. 460c-461c

quel momento che gli scritti medici danno al feto l'appellativo di *paidion*("bambino"). Secondo altri, invece, il termine di liceità dell'aborto si dovrebbe evincere da un passo in cui si afferma che "l'interruzione di gravidanza è chiamata efflusso fino al 7° giorno, aborto fino al 40° ed è entro questo limite che viene distrutta la maggior parte dei feti" (Aristotele, *Historia animalium*). Tuttavia, il 40° giorno negli scritti della scuole mediche segnava soltanto il termine in cui l'embrione inizia ad avere la forma di un corpo umano, con possibilità di discernere le singole membra, mentre l'animazione(di cui sarebbe indice il movimento) è connessa con lo stadio successivo<sup>4</sup>.

Gli stoici infine, consideravano il feto parte dell'utero, essi ritenevano che la vita umana iniziasse al momento della nascita, sebbene la vita fosse già presente nel concepito essendo l'anima nient'altro che "*fresca aria esterna penetrata attraverso la bocca e diffusa nel corpo con il distacco dall'utero materno*"<sup>5</sup>.

Le prime vere condanne provennero da uomini di scienza, in particolare dal padre della medicina Ippocrate che per primo teorizzò le diverse fasi dello sviluppo fetale. Fu il primo a parlare dell'embrione con un minimo di conoscenza empirica, dovuta alla pratica della dissezione e dell'osservazione degli aspetti anatomici di feti provenienti da aborti.

Secondo Ippocrate nella fase iniziale(primi 6 giorni) l'embrione è ancora sperma che sta cercando di attecchire nell'utero. Dopo il sesto giorno inizia il processo di formazione del nuovo organismo, che impiega 40 giorni per la femmina, 30 per il maschio. Durante questo processo si delineano gli abbozzi della testa, degli arti, delle estremità e degli organi interni. Segue una fase ulteriore, in cui la forma delle membra diviene più netta, le ossa si induriscono e diventano visibili nervi e vene. Questo processo si conclude alla fine del 3° mese per il maschio, alla fine del 4° per la femmina. Dal 4° mese(per il maschio), dal 5°(per la femmina), inizia il movimento fetale. Ed è pertanto a questo stadio che si colloca l'inizio della vita animale.

Nonostante la sua concezione del processo di formazione del nuovo essere umano, Ippocrate è noto soprattutto per la clausola antiabortiva del cd giuramento,

---

<sup>4</sup> V. <http://abortolibero.blogspot.it/>,2008

<sup>5</sup> V. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, Bologna, Il Mulino, 2003

un codice dove vengono stabilite le linee guida per un'etica medica. Nella versione originale del codice si legge quanto segue: *“Io non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo”*. Eutanasia e aborto sono quindi fin dal primo codice etico proibiti.

Tuttavia nei tempi moderni sono nate diverse varianti del giuramento originale, più *politicamente corrette*. Fra i giuramenti moderni più importanti c'è la Dichiarazione di Ginevra, adottata dall'assemblea della Associazione Medica Mondiale nel 1948 ed emendata fino al 2006, sorta dopo i crimini medici commessi dai medici nazisti nei campi di concentramento in Germania. In essa si legge: *«Manterrò il massimo rispetto per la vita umana dal momento del suo concepimento, anche sotto minaccia, non userò la mia conoscenza medica contro le leggi dell'umanità»*.

Le numerose critiche basate sul fatto che un codice deontologico debba rifiutare ideologie politiche, etniche e religiose hanno portato ad una modifica del testo che oggi recita solamente: *«manterrò il massimo rispetto per la vita umana»*.<sup>6</sup>

Il divieto di somministrare farmaci abortivi è da imputare all'ispirazione religiosa della scuola, i membri dovevano essere adepti di qualche culto templare misterico, per il quale l'aborto sarebbe stato un atto impuro e sacrilego. In effetti, la clausola antiabortiva è seguita dalla frase *"pura e pia manterrò la mia vita e la mia professione"*.

In ogni caso, è da notare, che la regola antiabortiva ippocratica non solo non aveva alcun valore vincolante sul piano legale, ma non era neppure seguita da tutti i medici. Sorano di Efeso(celebre medico greco che esercitò a Roma nel II secolo d.C.), per esempio, ne prende le distanze, scrivendo che soltanto alcuni medici *"respingono gli aborti richiamando la testimonianza di Ippocrate...e adducendo che è proprio della medicina conservare e salvare quel che la natura ha prodotto"* (Sorano, Ginecologia I,9).

---

<sup>6</sup> V. Canestrari, *Trattato di biodiritto (I diritti in medicina)*, Giuffrè, 2010

## 2) *Il contesto romano*

Nel mondo romano invece, il primo cenno indiretto all'aborto si trova nella legge delle XII tavole ( V secolo a.C.), nelle quali è disposto il consenso necessario del marito per l'interruzione della gravidanza, pena il ripudio della moglie.

La legge Cornelia invece, che riguardava le ipotesi di omicidio e l'uso o la vendita di veleni per procurare i malefici, non si estendeva anche alle ipotesi di aborto, in quanto non si poteva uccidere la persona feto fintanto che il feto persona non fosse. Il feto, considerato giuridicamente *mulieris portio vel viscerum*, rientrava nella disponibilità dell'uomo che oltre ad avere un generale *ius vitae ac necis* sui figli nati e nascituri, aveva anche la proprietà del corpo femminile. L'uomo aveva una discrezionalità assoluta , poteva decidere di disporre del feto come meglio credeva. La colpa principale che sottostava ad un aborto privo di consenso stava nell'aver eliminato la speranza del padre, il ricordo di un nome, l'erede di una famiglia e naturalmente un futuro cittadino dello Stato.

La prima sanzione esplicita del mondo romano fu un rescritto ( databile al regno di Caracalla 193-217) con cui vennero introdotte due sanzioni penali contro questa pratica : esilio temporaneo per le donne che si fossero procurate l'aborto contro il volere del coniuge e lavori forzati in miniera o relegazione in un'isola con parziale confisca dei beni per chi avesse somministrato infusi o filtri amorosi. L'aborto venne classificato come *crimina extraordinaria*, punito discrezionalmente al di fuori del sistema formulato e senza sanzioni prefissate.

Si tratta di un momento importante per la storia dell'aborto perché non viene più considerata una questione privata, una questione solo di donne, ma un comportamento sanzionato e regolato dalla legge. Non cambia però la visione del feto, che resta nell'opinione comune una parte della donna e non una entità autonoma.

Le storia dell'aborto nel mondo romano si intreccia indubbiamente con le credenze e le varie tradizioni religiose, che più di tutto hanno condizionato e determinato il percorso e il cammino della pratica dell'aborto.

Secondo la visione ebraica la vita inizia prima del concepimento, si snoda lungo scansioni successive fino alla nascita. Ogni fase assume un valore diverso, un embrione non è comparabile ad un essere umano già nato, il feto viene considerato parte della membra della donna e per questo non ha una personalità giuridica propria né rilevanza autonoma. L'aborto procurato resta comunque, nella visione ebraica, un atto che viola e calpesta la vita, interrompe un processo voluto da Dio, il divieto di aborto è un preciso ordine di Dio all'uomo che ha il compito di trasmettere la vita e preservare il popolo del Signore.

Recentemente diversi rabbini si sono espressi in senso favorevole qualora la prosecuzione della gravidanza rappresenti un pericolo di vita per la madre, la scelta di non abortire verrebbe infatti considerata un caso di suicidio. Tutte le altre possibili situazioni, invece, quali malformazioni, violenza, incesto e problemi psichici dovranno essere sottoposte all'esame di una competente autorità rabbinica<sup>7</sup>.

La posizione del cristianesimo invece, è molto simile a quella dell'ebraismo, ciò che li distingue principalmente sono i presupposti, se la scelta ebraica è fondata sul convincimento che Dio raccomanda anzi ordina la fecondità al suo popolo, il cristianesimo, invece, guarda in un modo del tutto nuovo al feto equiparandolo per la prima volta alla madre, l'aborto non è considerato quindi un mero delitto contro la famiglia o contro la società, ma è un delitto contro la vita, la persona, viene posto sullo stesso piano dell'omicidio.

Nella tradizione classica ciò che preoccupava erano gli interessi del padre o dello Stato, con il cristianesimo per la prima volta si guarda solo al concepito.

L'aborto è condannato ieri come oggi, ciò che è cambiato è la definizione del momento a partire dal quale si debba parlare di essere umano, definizione per cui è cruciale il concetto di *animazione*, che identifica il momento in cui l'anima viene infusa da Dio nel concepito. Nella *Didaché* ( il più antico documento cristiano, databile all'anno 100) emerge chiaramente il rifiuto contro l'aborto, che lo si considera un peccato contro Dio. Tertulliano (150-300 d.C.) scrive: «*Posto una volta per tutte il divieto di uccidere un essere umano, ne consegue che nemmeno l'embrione nel corpo della donna [...] può essere distrutto. Vi è omicidio anticipato*

---

<sup>7</sup> V. Benciolini-Aprile, *L'interruzione volontaria della gravidanza*, Liviana Editrice, Padova, 1990

*quando si impedisce una nascita; non importa se si priva della vita un essere umano dopo la nascita oppure già prima, mentre essa è ancora in divenire. Un essere umano è già tale nella fase in cui lo sta divenendo, al pari di ogni frutto che è già contenuto nel suo seme».* Per i cristiani il feto è una entità autonoma, tant'è che il battesimo alla madre non si estende al feto che porta in grembo.

Proprio il concetto di animazione mutò nel corso del tempo, se Tertulliano e molti altri scrittori cristiani ritenevano che l'anima fosse presente nel feto fin dall'inizio e quindi fin dall'inizio bisognava considerarlo essere vivente, con Agostino cominciò a prevalere l'idea di una animazione ritardata, secondo cui l'infusione avviene successivamente al concepimento. L'opinione di Agostino troverà consenso nella legge canonica, anche se intorno all'animazione del feto il dibattito ecclesiastico non cesserà mai. L'eliminazione del feto prima che sia animato è comunque condannata, in quanto si interrompe il processo messo in moto da Dio, ma non si integra però la fattispecie dell'omicidio, giacché la vittima non è ancora un essere umano.

San Tommaso d'Aquino aderiva alla scansione aristotelica dei 40 giorni per la formazione del feto maschile e degli 80 per quello femminile, e considerava la soppressione del feto nelle fase iniziale della gravidanza una violazione del progetto divino, ma non omicidio come invece avveniva in una fase più evoluta della gravidanza. Distruggendo il concepito nella fase iniziale della gravidanza, si compiva il grave peccato di distruggere il seme, considerato invito divino a trasmettere la vita.

Quando la posizione della Chiesa si diffuse nelle varie regioni dell'impero e in tutte le classi sociali, molti pagani divennero familiari con la sua prospettiva etica, non bisogna quindi escludere una crescente influenza, a livello popolare, del cristianesimo sull'opinione pubblica e sulla sfera giuridica, nei confronti dell'aborto e a favore della promozione della vita<sup>8</sup>. Man mano che l'adesione al cristianesimo divenne fenomeno di massa, la Chiesa si ritrovò con il problema di amministrare la penitenza, chiarire la natura dell'atto, gestire le richieste da parte di quel clero che operava in realtà sociali molto diverse, e tanti altri problemi che nascevano all'interno delle chiese e che rendevano difficile ai sacerdoti rispondere alle

---

<sup>8</sup> V. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, Il Mulino, Bologna, 2003, spec. 39 ss

questioni sollevate dai fedeli. Si rese necessario dunque, cristallizzare delle regole, formare una disciplina uniforme e ordinata. Dopo il 1100 cominciò infatti, la formazione della legge canonica, in particolare il monaco Graziano redasse un testo intitolato *Concordantia discordantium canonum*, con il quale tentò di codificare i numerosi canoni precedenti. In materia di aborto optò per l'autorità di Girolamo e soprattutto di Agostino e distinse tra feto "inanimato" e feto "animato". Interrompere la gravidanza rimaneva peccato e come tale punito con una penitenza, tuttavia veniva considerato un assassinio solo nel caso in cui il feto fosse "animato".

Durante i secoli XI e XII, con l'espandersi dell'influenza della Chiesa, rimase aperta la questione circa il momento a partire dal quale la pratica fosse un'uccisione. Alcuni canonisti distinsero tra aborto prima dell'animazione, che configurava peccato contro il matrimonio, e aborto dopo l'animazione che configurava invece omicidio, altri invece, sostennero che anche l'uso di "veleni per la sterilità" configurava la fattispecie criminosa dell'omicidio.

La Chiesa iniziò una vera battaglia contro la contraccezione, ritenuta violazione della santità delle nozze ed equiparata, sotto il profilo della misura della pena, all'aborto volontario nei primi mesi di gestazione.

Se si pone l'attenzione sulle legislazioni barbariche, si ritrovano numerose e diversificate modalità punitive della pratica abortiva. La legge salica<sup>9</sup> del V secolo, ad esempio, dispose il passaggio dalla vendetta diretta alla pena pecuniaria, elencando caso per caso la corrispettiva multa da pagare. Interessante nella lettura di queste previsioni, in particolare in tema di contraccezione, è il riconoscimento della responsabilità della donna, a pagare non è il mago o la persona che procura il veleno ma la donna stessa.

La riflessione cattolica mutò radicalmente il modo di guardare alla questione, l'interesse da tutelare non doveva essere quello del marito o dello Stato, ma bisognava proteggere il feto stesso, considerato "uomo non ancora nato".

---

<sup>9</sup> Raccolta di leggi barbariche, prevalentemente penali, emanate sotto il re merovingio Guntram (567-593)

Nei secoli successivi, le leggi inglesi promulgate da Edoardo I(1271-1307), furono rigorosissime, non solo l'aborto venne parificato all'omicidio ma anche la contraccezione.

Nel Duecento, grazie all'opera dei glossatori, diritto canonico e diritto civile trovarono unità intorno al tema dell'aborto e della sua "animazione". Bartolo di Sassoferrato, uno dei maggiori giureconsulti italiani del Trecento, affermò per primo che il tempo dell'animazione doveva essere stabilito dalla scienza, riconoscendo in essa lo strumento che effettivamente negli anni successivi permise di fare un passo in avanti nella storia dell'aborto. Si delinearono così alcuni dei presupposti caratterizzanti la fase successiva della storia dell'aborto: la gravidanza inizierà ad essere vista come relazione tra due entità autonome, la madre e il feto; e l'aborto non rimarrà solo una questione di donne, ma emergerà la dimensione politica del tasso di natalità, impegnando anche gli uomini nella risoluzione delle problematiche connesse a questa pratica.

### ***3) Gli anni del cambiamento***

Le acquisizioni scientifiche tra Seicento e Settecento determinarono una cesura con il passato, permisero nuove riflessioni intorno alla pratica dell'aborto ed anche una diversa percezione dei soggetti e delle istanze coinvolte. Il feto inizia ad essere considerato un'entità autonoma, muta la considerazione del ruolo della donna: dopo quasi diciotto secoli è l'intero quadro del processo generativo ad essere ribaltato.

La causa principale di questi cambiamenti fu il nuovo approccio al mondo naturale, se nel Quattrocento si guardava e spiegava la natura attraverso filosofia e teologia, nel Seicento si impongono nuove linee guida nell'analisi della realtà fisica: la ragione e la critica.

La fede nella ragione, coniugandosi con il modello sperimentale della scienza newtoniana, sembrava rendere possibile la scoperta non solo delle leggi del mondo naturale, ma anche di quelle dello sviluppo sociale. Si pensò allora che, usando correttamente la ragione, sarebbe stato possibile un progresso indefinito della conoscenza, della tecnica e della morale: convinzione questa che verrà

successivamente ripresa e rafforzata dalle dottrine positiviste. Ai fini della nostra storia la scoperta che, in questo periodo, più fu utile a migliorare la comprensione della nascita e della formazione del feto nel grembo materno fu il microscopio ottico, inventato in Olanda intorno al 1590 per merito di Zacharias Janssen e migliorato poi da Galileo intorno al 1610, rese possibili grandi novità in campo biologico.

Per molto tempo si era sostenuto che la formazione del feto avvenisse per epigenesi, ossia che l'embrione, partendo da un "germe", si sviluppasse attraverso la comparsa degli organi e tessuti, escludendo però l'idea che questi stessi organi e tessuti fossero contenuti già all'interno dell'uovo. Il concepimento avveniva, secondo la maggior parte degli studiosi, grazie al seme maschile, che prodotto nel cervello ed espulso dai genitali, poi veniva nutrito e riscaldato nel ventre femminile, nel concepimento dunque il ruolo della donna era solo quello di custodire, fermentare e accogliere passivamente il seme maschile.

L'uso del microscopio ha però permesso di notare l'esistenza di entità preformate nel corpo umano, gli studi condotti prima sulle piante, poi sugli animali e infine sull'uomo, hanno condotto a ritenere che la formazione del feto non avviene "*per accrescimento*", ma che, già al momento della fecondazione, tutte le parti del corpo umano sono presenti nell'embrione, che nel corso dei nove mesi si dispiega permettendo la crescita degli organi e dei tessuti che già conteneva.

Grazie a questa scoperta si arrivò a comprendere meglio il processo del concepimento e di conseguenza il ruolo della donna cambiò. Ci si rese conto che le ovaie producono periodicamente ovuli, all'interno dei quali si sviluppa l'embrione e che quindi, all'interno della donna è racchiusa la potenza generativa<sup>10</sup>.

Solo successivamente, la teoria preformazionista si fuse con la scoperta degli spermatozoi nello sperma, portando alla conclusione che il nuovo essere si formi grazie al contributo sia dell'uomo che della donna.

Insieme a questa, furono molte le scoperte fatte nel settore medico, vennero ampliate le conoscenze nel campo dell'ostetricia e sempre di più si pose attenzione nei confronti del corpo sofferente della gestante.

---

<sup>10</sup> V. Giulia Galeotti, op. cit.

Nei testi del tempo, oltre a trasparire una compartecipazione al dolore fisico della madre, si ammette espressamente l'aborto terapeutico nei casi in cui il parto risulti troppo rischioso o difficile. Vengono indicate non solo le modalità per il suo svolgimento, ma anche per il momento successivo, a conferma del fatto che bene primario che si vuole proteggere è la salute della donna.

Fino al XVII secolo il parto venne considerato una questione di donne, protagoniste della scena erano levatrici, parenti o amiche della gestante. L'entrata dell'uomo avverrà molto lentamente e sarà il pericolo di morte della madre o del feto a permettere questo ingresso.

Di notevole importanza furono le prime raffigurazioni del feto, attraverso le quali si riuscì a comprendere meglio il suo sviluppo e le sue patologie, quel mondo che, sembrava inconoscibile all'esterno e veniva guardato solo come una mutazione del corpo femminile, divenne visibile e autonomo, fin dai primi mesi di vita. Il grembo della madre da antro sconosciuto e segreto, con il passare degli anni, venne sempre più invaso da agenti esterni: le mani dell'ostetrico, lo stetoscopio, i raggi x e infine negli anni Sessanta del Novecento fece il suo ingresso l'apparecchio ecografico, che divenne di uso corrente solo trent'anni dopo. Questa nuova conoscenza del grembo materno mutò la sensibilità nei confronti del feto e la sua percezione sociale, influenzando in modo diverso finanche la scelta di abortire. Il nuovo essere viene sentito direttamente come entità autonoma, che esiste ancor prima di nascere. La madre non è più la voce ufficiale di questo evento ma lo è la scienza, che accerta oggettivamente l'accadimento e che si sostituisce alla percezione della donna nella conoscenza di sé, è la donna che chiede alla scienza di sé e del suo stato. Si creano così i presupposti per la visione della gravidanza in termini relazionali tra due soggetti autonomi.

La legislazione civile in tema di aborto, fino alla Rivoluzione, era piuttosto scarsa, seguiva sostanzialmente l'impostazione tradizionale dettata dalla religione. Il riferimento erano ancora i 40 giorni aristotelici e le pene previste variavano a seconda che si fosse verificata o meno "l'animazione". In caso di interruzione della gravidanza dopo i 40 giorni, talvolta era prevista addirittura la pena di morte, si riconoscevano attenuanti in base ai motivi dell'aborto o in caso di intervento salva vita per la madre. In virtù delle acquisizioni scientifiche, la gravidanza viene

scoperta come relazione tra due entità autonome: la madre e il nascituro. Se esistono soggetti distinti, la scelta di interrompere questo processo crea necessariamente un conflitto tra le parti coinvolte e occorre quindi scegliere quale interesse far prevalere.

Durante la rivoluzione francese e fin dopo la seconda guerra mondiale, sarà il feto ad essere maggiormente tutelato. Bisogna però considerare, per comprendere meglio il perché di certe scelte e svolte, che negli anni della Rivoluzione il potere politico guardò con interesse al problema della fertilità, se l'uomo era un eroe sul campo di battaglia, la donna lo diveniva mettendo alla luce un bambino, che era ancor prima di nascere cittadino, lavoratore e soldato. Non per tutti era così però, mentre gli stati portavano avanti la loro politica demografica attraverso scritti, propaganda e provvedimenti legislativi, parte della popolazione, spinta dagli ideali illuministi, sosteneva la pratica dell'aborto. Ad esempio troviamo testimonianza in uno scritto del Marchese de Sade, risalente al 1795, intitolato "Philosophic dans le boudoir", nel quale de Sade, propose l'uso dell'aborto procurato per motivi sociali e come strumento di controllo della popolazione<sup>11</sup>.

Molti giuristi ottocenteschi condannarono l'aborto sulla base sia del diritto naturale che delle leggi civili. Giuseppe Pucinotti<sup>12</sup>, ad esempio, sosteneva che "è diversa la ragione suprema della punibilità dell'aborto, la legge naturale agisce per fondata speranza di un nascituro uomo" mentre la legge civile tutela la fondata speranza "di un futuro cittadino".

Alfredo Rocco, nel 1928, in materia di aborto sosteneva che le nuove norme non intendevano sconfiggere gli effetti spesso letali "per le madri che pagano con la vita il rifiuto di assolvere il sacro dovere della maternità", ma soprattutto vogliono scongiurare l'offesa alla "sanità morale e al rigoglioso sviluppo del nostro popolo" e "ritenere prevalente l'offesa all'interesse della nazione, assicurare la continuità della stirpe, senza la quale verrebbe, in definitiva, a mancare la stessa base personale dell'esistenza della nazione". Nel XIX secolo vennero emanate le prime legislazioni organiche in materia, non a caso l'Ottocento è stato qualificato l'età delle nuove codificazioni sistematiche. All'idea

---

<sup>11</sup> V.G. Galeotti, op. cit.

<sup>12</sup> V. G. Galeotti, op. cit., 82 ss.

dell'esistenza di un diritto universale basato su diritti naturali, si sostituì quella di un diritto statuito da un'autorità detentrica del monopolio della forza, legittimata poi dalla volontà dei consociati. L'aborto venne riqualificato e ridefinito come reato, si ampliò l'ipotesi criminosa e le pene vennero inasprite. Il codice penale francese del 1810 collocò l'aborto tra reati contro la persona, in particolare tra gli attentati alla vita, mentre quello sardo lo inserì tra i delitti contro l'ordine della famiglia.

Un dibattito giuridico si accese intorno all'individuazione di quale interesse le norme penali intendessero effettivamente tutelare: la vita del nascituro o l'interesse della collettività?

Nell'ambito di questa seconda impostazione, alcuni individuavano l'interesse nell'ordine della famiglia, altri richiamavano la legittima aspettativa della società per un nuovo cittadino, altri ancora sottolineavano il diritto della donna all'integrità fisica, vista l'alta mortalità dovuta all'aborto. Il reato di aborto veniva punito con pene che andavano dai cinque ai dieci anni, e si guardava con maggior sfavore all'autore dell'aborto che alla donna stessa. Le aggravanti erano principalmente due: morte della donna a seguito dell'intervento e professione del colpevole. Ulteriore aggravante, introdotta anche nel codice Zanardelli del 1889, era l'ipotesi che il reo fosse il padre del nascituro. Tra le attenuanti rimase la causa d'onore (aborto in seguito a concepimento illegittimo) e la povertà.

La sanzione normativa si accentuò ancora di più nel Novecento, in particolare dopo il primo conflitto mondiale, l'ondata nazionalistica investì molti paesi occidentali che adottarono provvedimenti a favore della famiglia, sussidi per i figli ed inasprimenti legislativi contro l'aborto e la contraccezione (diffusasi nella seconda metà dell'Ottocento). L'incremento demografico non solo era importante per lo sviluppo economico nazionale, ma era condizione necessaria per portare avanti una politica imperialista, per estendere il territorio e conquistare colonie. In una nota della relazione della direzione generale della Sanità, intorno agli anni venti, si esprime perfettamente il modo in cui veniva percepito l'aborto dalle autorità: *“l'aborto è un male che si diffonde e si intensifica nelle nazioni più evolute, dove la donna, nell'egoistico desiderio di crearsi una vita emancipata, si allontana dalla sua missione naturale di sposa e madre”*.

Tra le legislazioni del tempo , quella che si distinse per specificità fu quella nazista, che a differenza della maggior parte dei paesi occidentali non si poneva la questione generica dell'incremento demografico, ma mirava ad un obiettivo più preciso: il miglioramento della razza. Da un lato si voleva incrementare la razza ariana, incoraggiando la natalità tra la popolazione in grado di aumentare il numero di “*tedeschi ereditariamente sani*”, dall'altro si voleva impedire alle donne di razza “*inferiore*” di diventare madri. Il risultato fu una legislazione divisa in due, pene aspre per chi avesse procurato l'aborto ma al contempo strumenti di prevenzione per “*nascite congenitamente difettose*”.

Di fatto venne inserita l'autorizzazione ufficiale all'aborto su domanda della madre, il che significò l'arruolamento di circa 250 giudici, la cui funzione era di decidere chi fosse degno di procreare e chi no.

Nel marzo 1934, la Corte di Amburgo pronunciò una sentenza con la quale affermava che praticare l'aborto per motivi di salute razziale non era più reato. Nel giugno 1935 venne modificata la legge sulla sterilizzazione consentendo l'aborto anche per motivi eugenetici e permettendo la sterilizzazione della donna. Associazioni come la Lebensborn, fondata da Himmler, potevano scegliere donne non sposate da accoppiare a riproduttori ariani. Nel 1938 il governo annunciò che gli ebrei avrebbero potuto essere abortiti in qualunque momento della gravidanza, in quanto questo era vantaggioso per il popolo tedesco.

Nel resto del continente, l'aborto entrò nei codici penali, nel codice Rocco venne riposto all'interno del titolo X “*Dei delitti contro la integrità e sanità della stirpe*”; nella Francia di Vichy il crimine dell'aborto verrà ridisegnato e nel febbraio 1942 , con una legge, verrà considerato minaccia contro la famiglia e la razza, attentato alla sicurezza esterna ed interna dello Stato; in Spagna dopo che nell'ottobre del 1936, grazie al ministro della Sanità, l'anarchica Federica Moseny, l'aborto venne legalizzato, il regime franchista, nei primi anni Quaranta, lo reintrodusse nel codice penale. Tra le poche eccezioni in tale clima repressivo vi è la Russia bolscevica di Lenin, che liberalizzò l'aborto nel 1920. A causa però dell'alto numero di infanticidi, uxoricidi e aborti, sedici anni dopo la pratica verrà nuovamente abolita da Stalin.

#### 4) *La costituzionalizzazione del dibattito*

Hannah Arendt nelle *Origini del Totalitarismo*<sup>13</sup> spiega come la tragedia del Nazismo mise a nudo la realtà: quando un essere umano non può contare su di un proprio governo, non vi è nessun'altra autorità né istituzione che ne protegga e garantisca i diritti. Il secondo conflitto mondiale mise in luce le paure di interi popoli, la dipendenza che i diritti fondamentali avevano con lo Stato che li doveva proteggere, il limite dei valori espressi nelle dichiarazioni pronunciate fino a quel momento.

Questa nuova consapevolezza spinse le nazioni a creare alleanze, patti, trattati, dichiarazioni nelle quali venissero sanciti principi inalienabili, inderogabili, valori in cui si potesse riconoscere l'intera umanità, capaci di travalicare i confini nazionali, di prevaricare le ideologie dei governi futuri, diritti insomma umani riconosciuti da tutti gli uomini.

Inizia così la stagione delle Carte e dei Trattati, in molti di questi vengono sanciti importanti principi che toccano la questione dell'aborto e che diverranno un autorevole punto di riferimento per i pareri della giurisprudenza dei vari stati. Tra questi possiamo citare:

- **Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali o CEDU ( in particolare artt. 8 e 2)**<sup>14</sup>. Trattato internazionale redatto dal Consiglio d'Europa, firmata a Roma il 4 novembre 1950 dai 12 stati al tempo membri del Consiglio d'Europa (Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Turchia) , è entrata in vigore il 3 settembre 1953, ma per l'Italia solo il 10 ottobre 1955. La Corte europea dei diritti dell'uomo (istituita dalla Convenzione) ha escluso che alla donna sia garantito il diritto di abortire in maniera assoluta, lasciando invece agli ordinamenti dei vari Stati di determinarne in concreto l'ampiezza. Un divieto penale assoluto sarebbe peraltro giudicato contrario ai principi della Convenzione.

---

<sup>13</sup> V. H. Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, London, Andre Deutsch, (1986), spec. 269 e 292.

<sup>14</sup> V. per un più ampio approfondimento: capitolo 3.

- **Convenzione di Oviedo, sui diritti umani e la biomedicina.** Costituisce il primo trattato internazionale riguardante la bioetica, e rappresenta un pietra miliare per lo sviluppo di regolamenti internazionali volti a orientare eticamente le politiche della ricerca di base e applicativa in ambito biomedico, e a proteggere i diritti dell'uomo dalle potenziali minacce sollevate dagli avanzamenti biotecnologici. Promossa dal Consiglio d'Europa attraverso un comitato ad hoc di esperti di bioetica, e firmata a Oviedo il 4 aprile 1997, la Convenzione è stata integrata da tre protocolli aggiuntivi. L'Italia ha recepito la Convenzione attraverso la legge del 28 marzo 2001 n. 145, ma non ha ancora predisposto gli strumenti per adattare l'ordinamento giuridico italiano ai principi e alle norme della Convenzione e dei Protocolli.
- **Piano di Azione.** Approvato nel 1994 in occasione della Conferenza Internazionale ONU, che ruota intorno al nesso tra popolazione e sviluppo, trattando temi quali condizione femminile, salute riproduttiva e maternità sicura.
- **Carta Fondamentale dell'Unione Europea ( in particolare art. 2 ).** Proclamata a Nizza nel 2000 e adottata a Strasburgo nel 2007.

La necessità di saldare principi inviolabili all'interno di carte e trattati internazionali, nacque in un clima di radicali cambiamenti sociali e di costume.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta persero terreno i valori contadini, diminuì la partecipazione a partiti e organizzazioni, cambiò il modo di vestire e di parlare, si rivoluzionò la scolarizzazione e i ritmi di lavoro.

Il mutamento investì anche i comportamenti sessuali e le scelte demografiche, che produssero la caduta nei tassi di fecondità. Fu questo il momento in cui si determinò il divario tra la società e la Chiesa, non era più la morale religiosa a guidare le scelte etiche, ma bensì la coscienza individuale. Questo divario portò ad un vero e proprio conflitto, che diede vita a campagne pro-vita, associazioni a favore di donne in condizioni di vita disagiata, finanziamenti ad orfanotrofi e case per donne sole o non sostenute dalle famiglie. In America nel 1967 nacque una organizzazione mirata ad ostacolare qualunque tentativo di decriminalizzazione

dell'aborto, insistendo sul fatto che venisse posto sullo stesso piano dell'omicidio e del genocidio; in Germania il Comitato Centrale dei Cattolici tedeschi assunse la posizione per cui il rispetto per la vita è condizione per la legittimità stessa dello Stato e non può essere soggetto a compromesso alcuno.

La questione dell'aborto, fino alla fine degli anni Sessanta, venne affrontata attraverso argomenti di politica demografica, di salute pubblica, soprattutto con riferimento al dramma degli aborti clandestini, e all'ingiustizia di classe che produceva la criminalizzazione dell'aborto, mettendo a rischio la salute delle donne più povere. A provocare una drastica svolta nel senso della costituzionalizzazione del dibattito, fu l'affacciarsi sulla scena pubblica dei movimenti giovanili, critici dei costumi sessuali tradizionali, e in particolare del movimento femminista. Come un boomerang, vennero pubblicati, in tutto il mondo, manifesti di autodenuncia da parte di organizzazioni femminili. Il primo venne pubblicato in Francia nel 1971, scritto da Simone de Beauvoir e firmato da moltissime celebrità. In Germania accadde lo stesso qualche mese dopo così come in Italia, dove il Movimento di Liberazione delle Donne pubblicava questo testo:

*“ Noi dichiariamo di aver, volontariamente e consapevolmente, abortito o aiutato altri ad abortire rendendoci loro complici. La legge clericale, ipocrita e fascista per i “delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe” che punisce questi reati esiste solo per essere violata, per uccidere secondo classe di appartenenza. L'interruzione della maternità, se eseguita da medici in condizioni igieniche, è un intervento semplice e senza rischi, già oggi alla portata di chi ha denaro, cliniche specializzate e medici compiacenti e premurosi; per la maggioranza dei milioni di donne che ogni anno abortiscono, significa invece sterilità, gravi menomazioni, morte, mammane e macellai criminali. Chiediamo quindi che sia abolito il reato dell'aborto e, come previsto dal progetto di iniziativa popolare del Movimento di Liberazione della Donna, l'aborto clinico divenga una prestazione disponibile per ogni classe sociale, per la maternità come libera e consapevole scelta”<sup>15</sup>.*

Nella primavera dell'anno dopo, negli Stati Uniti, *Ms Magazine* pubblicava l'autodenuncia di 53 donne che avevano abortito. Ad accompagnare queste

---

<sup>15</sup> V. “Anche in Italia autodenunce per l'aborto”,  
([ld.radicali.it/search\\_view.php?id=44852&lang=&cms=](http://ld.radicali.it/search_view.php?id=44852&lang=&cms=)).

dimostrazioni vi furono i primi tentativi di elaborazione dei diritti e dei valori connessi alla questione dell'aborto. Negli Stati Uniti, già nel 1969, Betty Friedan; presidente della *National Organization for Women* aveva lanciato la sua campagna per il riconoscimento di quei “*diritti che non sono mai stati definiti come tali, che sono essenziali per l'eguaglianza delle donne, e non sono contenuti nelle Costituzioni di questo e di altri paesi, che sono scritte solo da uomini. I diritti delle donne a controllare il processo riproduttivo, o debbono essere riconosciuti come diritti umani civili fondamentali, che lo Stato non può negare o diminuire*”<sup>16</sup>. L'aborto divenne la rivendicazione unificante del femminismo, più di ogni altra in grado di unire donne di diversa estrazione, cultura ed età. La società non poteva continuare ad ignorare una questione che non riguardava solo la vita quotidiana delle singole donne, ma che coinvolgeva anche gli uomini e la sfera pubblica. Questo clima sociale e politico fece sì che la questione dell'aborto approdasse all'interno dei parlamenti e nelle corti. La giustizia costituzionale si trovò costretta a tradurre un conflitto lacerante nel linguaggio dei diritti e dei valori costituzionali.

La svolta legislativa in Europa si ebbe in Inghilterra con L'*Abortion Act* del 1967. Nel luglio dell'anno prima David Steel, giovane membro del partito liberale, presentò alla Camera dei Comuni un progetto di legge che passò con la schiacciante maggioranza di 223 voti contro 29 (la disciplina negli anni è stata però in parte rivista). Con questa legge, il governo britannico legalizzò l'aborto in tutti quei casi in cui fosse a rischio la salute psico-fisica della donna.

Nel 1956 l'interruzione della gravidanza fu legalizzata in Polonia, in Bulgaria e in Ungheria, e nel 1957 in Cecoslovacchia. In Germania si arrivò ad una revisione della legislazione precedente nel 1974, dove l'aborto era legale se effettuato nei primi 3 mesi di vita. In seguito all'unificazione venne però redatta una nuova normativa (*Legge sulla tutela della vita prima della nascita e in fieri, 1992*). In Francia la legalizzazione si ebbe nel 1975. Negli anni Ottanta venne disciplinata l'interruzione della gravidanza in Spagna, Portogallo e Belgio. Caso particolare è quello dell'Irlanda che aveva deciso il divieto di aborto nel 1983, con un referendum costituzionale. Nel 1992 la Corte suprema aveva stabilito un'unica

---

<sup>16</sup> B.Friedan, discorso tenuto alla “First National Conference on Abortion Laws: Abortion: A Woman's Civil Right” (febbraio 1969), in L.Greenhouse, R.B Siegel, cit., 38.

eccezione: che l'interruzione potesse essere praticata nei casi in cui fosse «reale e sostanziale» il rischio per la vita della partoriente. Nonostante quella sentenza, però, non era stata approvata alcuna legge, soprattutto per ragioni politiche, e la decisione era sempre rimasta a discrezione dei medici, i quali sia per convinzioni religiose che per paura di conseguenze personali, a causa dell'incertezza legislativa, si erano finora rifiutati di eseguire l'interruzione. Per queste ragioni nel 2010 l'Irlanda era stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che aveva chiesto al paese di modificare la Costituzione in modo da garantire la salvaguardia della salute della donna. Di fatto, con Malta, l'Irlanda era l'unico paese dell'Unione europea in cui l'aborto era completamente vietato. Recentemente però la Camera bassa dell'Irlanda ha approvato una legge che consente l'aborto nel caso in cui la gravidanza metta a rischio la vita della donna: tra i motivi di rischio è prevista anche la minaccia di suicidio e quindi il disagio psichico. Il provvedimento, chiamato "*Protection of Life During Pregnancy Bil*", è passato, dopo due giorni di discussione, con 127 voti a favore e 31 contrari. Ad oggi la legge deve ancora essere approvata dalla Camera alta.

Negli Stati Uniti il tema dell'aborto è ancora molto dibattuto, sono all'ordine del giorno manifestazioni e dimostrazioni sia pro che contro l'aborto e le corti dei vari Stati così come la legge federale devono rispondere continuamente delle questioni sollevate. La celeberrima sentenza *Roe v. Wade* della Corte Suprema del 1973<sup>17</sup>, con la quale i massimi giudici americani sancirono il diritto della donna di scegliere se interrompere la gravidanza, è oggi rimessa in discussione, tanto da far pensare ad un possibile ridimensionamento di quanto riconosciuto in quell'occasione. Se in molti paesi oggi l'aborto è ammesso, ve ne sono alcuni in cui interrompere la gravidanza è quasi obbligatorio, come la Cina, in cui vi è un regime di controllo delle nascite. La "politica del figlio unico" è stata imposta in Cina nel 1980, per evitare l'esplosione della bomba demografica, ogni coppia può avere un solo figlio, le seconde gravidanze vengono scoraggiate attraverso provvedimenti restrittivi: multe molto salate, perdita del diritto di accesso ai servizi sociali, discriminazione nell'assegnazione degli alloggi, minori aumenti di stipendi e così via. Da allora ad oggi i medici cinesi hanno praticato 336 milioni di aborti e

---

<sup>17</sup> V. cap. 4

hanno sterilizzato 196 milioni di uomini e donne. Questa politica si intreccia con il forte desiderio di avere un figlio maschio, soprattutto da parte delle famiglie contadine, che naturalmente vedono nel maschio un aiuto per il lavoro nei campi, si sceglie quindi di optare per aborti selettivi che però hanno causato uno squilibrio di genere: i maschi sono 34 milioni più delle femmine. Per questo motivo, il governo cinese ha vietato qualche anno fa l'ecografia in gravidanza, in modo da porre fine a questo pericoloso squilibrio. Un caso politico interessante si è avuto nel 1990, quando due coniugi cinesi Jin Lin e Wang Sai Zhen<sup>18</sup>, già genitori di una bimba, scoprirono di aspettare un altro figlio e che l'aborto sarebbe stato pericoloso per la vita della madre. Decisero quindi di scappare negli Stati Uniti, dove ottennero asilo politico. Per la prima volta, il governo statunitense applicò la direttiva presidenziale, secondo cui il timore di aborto o sterilizzazione nel paese d'origine è giusta causa per il riconoscimento dello *status* di rifugiato.

Una situazione simile, seppur con presupposti opposti, si ha in India, dove l'aborto è vietato, ma a causa della tradizione e della povertà della maggioranza della popolazione si operano un gran numero di aborti selettivi clandestini, il figlio maschio, infatti, è preferito perché perpetua il nome della famiglia, mentre la femmina, non solo abbandona la casa in cui è cresciuta ma richiede una dote elevata per un buon matrimonio.

Complessivamente, oggi, la maggior parte degli ordinamenti o considerano per la donna legittima la scelta di abortire nel primo periodo della gravidanza (con alcune restrizioni nei periodi successivi), o stabiliscono almeno che l'aborto possa avvenire senza violazione di legge, qualora ricorrano talune circostanze giustificanti: aborto "*terapeutico*" (quando si tratti di tutelare non solo la vita, ma anche, eventualmente, la semplice salute fisica o psichica della donna); aborto "*eugenetico*" (in caso di malformazione del feto); indicazione '*etica*' (nei casi di stupro e incesto); indicazione '*sociale*' (se alla donna riuscisse troppo gravoso, per le condizioni economiche o ambientali in cui vive, portare a termine la gravidanza)<sup>19</sup>. Il metodo delle indicazioni restringe, in una certa misura, la libertà della donna di abortire, ma la restrizione è tenue e spesso solo teorica, sia per

---

<sup>18</sup> V. G. Galeotti, op. cit.

<sup>19</sup> V. G. Bognetti, *Enciclopedia delle scienze sociali, (Aborto)*, 1991

l'oggettiva ampiezza ed elasticità di alcune indicazioni (per esempio, quella 'terapeutica' in relazione alla tutela della salute psichica, o quella 'sociale'), sia per la disponibilità di almeno una parte della classe dei medici, chiamata ad accertare in prima istanza l'esistenza delle circostanze giustificanti, ad applicare con estrema indulgenza la legge.

### ***5) Prospettive future***

La storia conosce continuamente brusche inversioni di marcia e un'inversione, anche in questo campo, non può venir esclusa in assoluto. Si pensi, tuttavia, che cent'anni fa, in quasi tutto il mondo l'aborto costituiva un reato, pochi avrebbero saputo prevedere la svolta liberalizzatrice che ha contrassegnato il nostro secolo. Potrebbe, quindi, ipotizzarsi un'inversione di marcia e perché no un recupero della sanzione penale per colpire gli aborti volontari, ciò potrebbe accadere proprio in quei paesi che sono attualmente i più industrializzati, sia per ragioni di natalità, che sempre più frequentemente è in declino, sia per cercare di trovare soluzioni pacifiche, che diano ragione ad entrambe le parti del conflitto. Certo è che la riesumazione di misure penali in questo campo verrebbe a scontrarsi, in paesi di radicata tradizione liberaldemocratica, con il sentimento ormai assai diffuso nell'opinione pubblica, che non spetta allo Stato penetrare con comandi o divieti nella sfera della privacy della donna. Sicché è più probabile che, almeno in quei paesi, il rimedio venga cercato attraverso complessi e differenti incentivi alla natalità.

Può essere interessante ricordare che nella Roma antica, quando, da Augusto in poi, divenne urgente preservare la consistenza demografica delle elite cittadina, varie leggi furono emanate per favorire la natalità, alcune delle quali non verrebbero giudicate oggi accettabili alla luce dei principi di libertà e di eguaglianza. Nemmeno nella Roma antica, il diritto poté perseguire il fine desiderato, colpendo con sanzione penale gli aborti volontari, cioè penetrando in una sfera che allora si riteneva fosse riservata alle decisioni della famiglia.

Il viaggio affrontato dall'aborto in tutti questi anni, i mutamenti della scienza, la dialettica tra Stato e tradizioni religiose, l'uso che la politica ne ha fatto,

le decisioni dei tribunali e delle corti di tutto il mondo, ci hanno offerto e ci offrono la possibilità di vedere e comprendere come la questione dell'aborto continui ad essere protagonista della scena, a sollevare dubbi e problematiche, ad animare la società. Se rispetto al passato vi sono oggi punti fermi, tra cui l'idea che il feto debba godere di protezione giuridica dallo Stato, che l'aborto come mezzo di controllo delle nascite è ripudiato nella maggior parte dei casi, la questione si è però arricchita di nuovi elementi, tanto che le posizioni non sono più così nette e chiare e i quesiti, per un certo verso, complicati : come classificare l'aborto, diritto della donna oppure no? Quali sono i metodi, più dignitosi per il feto, con cui abortire? Cosa è vita? E basta parlare di vita per avere tutela? Che ruolo deve avere il padre nella scelta di interrompere la gravidanza? Come ci si può accertare che la decisione della gestante sia effettivamente consapevole? Bisogna prevedere una fattispecie criminosa di aborto? E' possibile per i giudici non entrare nel merito delle questioni morali quando decidono sui diritti fondamentali?

Rispondere a queste domande non è semplice, ciò che tenterò di fare nei prossimi capitoli sarà soffermarmi sulle leggi degli Stati, le decisioni delle Corti straniere e comparare le scelte fatte e le considerazioni espresse, per poter rintracciare la soluzione che offre un miglior bilanciamento.